

PARTE QUINTA
KODASHIM O ORDINE DELLE COSE SACRE

TRATTATO OTTAVO
M E G N I L À

TRATTATO MEGNILÀ

INTRODUZIONE

Il verbo שׁוּבַת in ebraico significa commettere atto d'infedeltà, approfittando a proprio vantaggio di beni appartenenti ad altri; e se questi beni sono cose sacre, l'atto chiamasi sacrilegio. Tale è appunto il titolo del presente trattato, che si occupa della colpa commessa da colui che trae illecito profitto delle cose che appartengono a Dio, vale a dire che sono a Lui consacrate. (Num. V — VIII), e il colpevole oltre all'indennizzo è altresì obbligato offrire un sacrificio.

Questo trattato comprende sei capi, di cui il primo enumera quei sacrifici, il cui godimento rende l'individuo colpevole di sacrilegio; ed il secondo fissa il tempo in cui, per i diversi sacrifici, comincia e finisce il periodo entro il quale, chi ne gode, commette questa colpa.

Il capo terzo ragiona delle diverse parti dei sacrifici, della cenere dell'altare, del latte e delle uova di animali sacri, degli oggetti consacrati al restauro del Tempio e delle leggi vigenti per queste cose rispetto al sacrilegio.

Nel quarto si espone come si possono unire insieme cose diverse per ciò che si riferisce al sacrilegio, con qualche digressione intorno all'unirsi di cose diverse per altre cause.

Il capo quinto si occupa della misura in cui si deve aver goduto delle cose sacre per rendersi colpevoli di sacrilegio e finalmente il sesto, parla dei casi in cui, trattandosi di eseguire una commissione, si rende colpevole di sacrilegio il padrone o il suo incaricato, chiudendo il trattato con le disposizioni vigenti in caso che uno mescolasse denaro consacrato col proprio denaro comune.

TRATTATO MEGNILA'

CAPO I.

1. Sacrifici santissimi (1) che furono macellati a mezzogiorno (2) rendono (3) colpevoli di sacrilegio (4). Anche se furono macellati a mezzogiorno e ne fu accolto il sangue a settentrione 5); oppure se furono macellati a settentrione e ne fu accolto il sangue a mezzogiorno; se furono macellati di giorno e ne furono fatte le aspersioni di notte, o se furono macellati di notte e ne furono fatte le aspersioni di giorno; o se furono macellati fuori di luogo (6) o fuori di tempo (7), rendono colpevoli di sacrilegio. R. Giosuè fissava una norma generale: Per quelli (8) che avevano un periodo in cui sarebbero stati leciti ai sacerdoti (9), non ci si rende colpevoli di sacrilegio: per quelli che non avevano un periodo in cui sarebbero stati permessi ai sacerdoti, ci si rende colpevoli di sacrilegio. Quale sarebbe quel sacrificio che ebbe un periodo in cui era lecito ai sacerdoti? Quello di cui la carne è rimasta (10) al di là della notte, e divenne impura e fu portata al di fuori (dell'atrio del Tempio) (11). E quali sono quelli che non ebbero un periodo in cui non erano leciti ai sacerdoti? Quelli scannati fuori di tempo e fuori di luogo, o dei quali persone inette (12) avessero accolto o asperso il sangue.

Capo I. (1) Tali sono sacrifici di espiazione, di pentimento e di contentezza della Comunità. (2) Anzichè a settentrione. (3) Chi ne gode. (4) Fino a che siano eseguite le aspersioni dopo di che ne partecipano i sacerdoti; però anche dopo di ciò si può rendersene colpevoli, godendo delle parti destinate all'altare. Per sacrifici di santità inferiore comincia la possibilità di rendersi colpevoli per essi di sacrilegio appena dopo eseguite le aspersioni, cioè dopo che separatane la parte che spetta a Dio, però soltanto rispetto alla parte destinata all'altare. Sacrifici che furono macellati a mezzogiorno anzichè a settentrione possono valere come sacrifici di santità minore perciò chi ne gode per il valore di un asse si rende colpevole di sacrilegio. (5) Cosichè una delle operazioni rituali più importanti fu fatta nel debito luogo. (6) Che diventa cosa reietta. (7) Il che li fa essere cosa invalida (8) Sacrifici. (9) Per mangiarli, mentre poi diventavano per essi reietti. (10) Dopo le aspersioni al di là della notte. (11) Benchè ora queste carni siano proibite ai sacerdoti, pure vi è stato un tempo, e precisamente dopo eseguite le aspersioni, in cui esse sarebbero state loro permesse. (12) Se persone inette per altre cause che non siano impurità hanno accolto o asperso il sangue e poi vengono altre persone atte e accolgono e aspergono altro sangue che però sia vitale, questo secondo ufficio rende la carne permessa ai sacerdoti e per questi sacrifici non ci sarebbe pericolo di sacrilegio. Non così però se l'accoglienza e l'aspersione fu fatta da persona impura, che allora se anche essa è poi ripetuta da persona pura ciò non serve a render permesse le carni perchè il servizio del pubblico paralizza l'impurità, e quindi i sacerdoti non possono mangiarne in alcun caso.

2. Per la carne di sacrifici santissimi uscita dall'atrio del Tempio prima che sia stata fatta l'aspersione del sangue (13), per opinione di R. Eliezer, ci si rende colpevoli di sacrilegio, non però per cosa reietta, per avanzo e per impurità. R. Akibà opina che per essa non ci si rende colpevoli di sacrilegio, ma bensì per cosa reietta, per avanzo e per impurità (14). R. Akibà dice: Ecco, se uno separa il suo sacrificio di aspersione ed esso va perduto ed egli ne separa un altro e poi si trova il primo e tutti e due sono presenti (15), non è così che come il sangue dell'uno (16) assolve la propria carne (17), così assolve anche la carne dell'altro? E se (si ammette) che assolve la carne dell'altro non sarà tanto più logico che (18) assolva la carne propria (19)?

3. Le parti dei sacrifici di santità minore che furono portate fuori (dell'atrio) prima dell'aspersione del sangue, secondo R. Eliezer, non rendono colpevole di sacrilegio, nè di cosa reietta, di avanzo nè per impurità. R. Akibà invece opina che ci si rende colpevoli per esse di sacrilegio, di cosa reietta, di avanzo e per impurità (20).

4. La cerimonia dell'aspersione del sangue rispetto alle vittime santissime ora esercita un influsso di indulgenza ora un influsso più severo; rispetto alle vittime di santità inferiore, sempre un influsso più severo. Come sarebbe a dire? Le vittime santissime, prima dell'aspersione del sangue rendono colpevoli di sacrilegio tanto per le parti destinate all'altare, quanto per il resto della carne; dopo l'aspersione rendono colpevoli di sacrilegio per le parti destinate all'altare ma non per il resto della carne (21); sia per quelle che per queste (22) ci si rende colpevoli di cosa reietta, avanzo e per impurità. E per i sacrifici di santità inferioree sempre con severità come s'intende? Rispetto ai sacrifici di santità inferiore, prima dell'aspersione del sangue, non ci si rende colpevoli di sacrilegio nè per le parti destinate all'altare, nè per il resto della carne; dopo l'aspersione del sangue, ci si rende colpevoli di sacrilegio per le parti destinate all'altare non però il resto della carne; sia per quelli che per questi ci si rende colpevoli

(13) E poi riportata dentro e fatte le aspersioni. (14) Ciò però nel caso che soltanto una parte della carne sia stata portata fuori dell'atrio, che allora, come le aspersioni giovano alle carni rimaste dentro l'atrio giovano anche a quelle portate fuori; non già se tutta la carne fu portata fuori. Questa è infatti la disposizione legale. (15) E macellati ne fu accolto il sangue e col sangue di uno furono anche fatte le aspersioni. (16) Del quale furono fatte le aspersioni. (17) Da sacrilegio. (18) Nel caso accennato prima, in cui una parte della carne fu portata fuori dell'atrio. (19) Ciò vale in caso che i due sacrifici siano stati macellati contemporaneamente, non però se uno fu macellato prima e l'altro posteriormente. (20) Ambedue i Dottori sostengono anche per questo caso l'opinione opposta da essi espressa nel caso precedente. (21) Perchè ebbe il tempo in cui era permessa ai sacerdoti. (22) Sia per le parti destinate all'altare che per il resto della carne.

per cosa reietta, per avanzo e per impurità. Risulta dunque che la cerimonia dell'aspersione del sanguee rispetto alle vittime santissime, ora esercita un influsso di indulgenza ora un influsso più severo; per le vittime di santità inferiore sempre un influsso più severo.

CAPO II.

1. Per un sacrificio di aspersione di un uccello ci si rende colpevole di sacrilegio da quando fu santificato. Da quando ne fu spiccato il capo (1) diventa atto ad essere reso inefficace da uno che in quel giorno stesso fece il bagno rituale (2), da chi deve compiere ancora l'espiazione (3) e col lasciar trascorrere per esso la notte; se ne fu asperso il sangue, egli si rende colpevole per esso di cosa reietta, per avanzo e per impurità, ma non ha più luogo per esso sacrilegio (4). **2.** Per un olocausto di un uccello ci si rende colpevoli da quando fu consacrato; se ne fu spiccato il capo diventa atto ad essere reso inefficace da uno che in quel giorno stesso fece il bagno rituale, da chi deve compiere ancora l'espiazione e col lasciar trascorrere per esso la notte; se ne fu spruzzato il sangue (5) ci si rende colpevoli per esso anche di cosa reietta, di avanzo e per impurità ed anche di sacrilegio finchè non venga trasportato al deposito della cenere (6). **3.** Per i tori da bruciare e per i capri da bruciare, si si rende colpevoli di sacrilegio da quando furono santificati (7); se furono scannati, vanno soggetti a diventare inefficaci per il contatto di uno che fece il bagno rituale nel medesimo giorno; o che non ha compiuto ancora l'espiazione, o col lasciar trascorrere per essi la notte; se ne fu asperso il sangue; ci si rende colpevoli per essi anche di cosa reietta, di avanzo e per impurità e di sacrilegio nel deposito della cenere (8) fintanto che la carne non ne sia del tutto consumata. **4.** Per un olocausto ci si rende colpevoli di sacrilegio da quando fu santificato; se ne fu macellato, va soggetto a diventare inefficace per il contatto di uno che ha fatto il bagno rituale in quello stesso giorno, o che deve ancora compiere l'espiazione o col

Capo II. (1) Con che raggiunge un più alto grado di santità. (2) Ma che non diventa puro fino al tramonto e quindi lo rende impuro. (3) Per esempio uno guarito dalla lebbra che non ha ancora offerto il sacrificio. (4) Perchè appena fatta l'aspersione i sacerdoti potevano mangiarlo. (5) Alle pareti dell'altare il che per l'olocausto di un uccello corrisponde a ciò che è l'aspersione per il sacrificio di aspersione. (6) Un olocausto dev'essere interamente bruciato, quindi non viene mai permesso ai sacerdoti, perciò egli si può rendere per esso colpevole di sacrilegio dal principio alla fine, cioè a che le ceneri non vengono portate via. (7) Anche in questi i sacerdoti non hanno alcuna parte. (8) Ricavandone un

lasciar trascorrere la notte; se ne fu asperso il sangue, ci si rende colpevoli per esso per cosa reietta, per avanzo e per impurità, non ci si rende colpevoli di sacrilegio per la pelle (9), ma bensì per la carne finchè (10) non sia stata portata (11) nel deposito della cenere. 5. Per un sacrificio di espiazione o di pentimento o per i sacrifici di contentezza del pubblico, ci si rende colpevoli di sacrilegio da quando furono consacrati, se furono scannati vanno altresì soggetti a diventare inefficaci per contatto di uno che fece il bagno rituale in quello stesso giorno, di chi deve compiere ancora l'espiazione e col lasciar trascorrere per essi la notte; se ne fu asperso il sangue, ci si può rendere colpevoli per cosa reietta, per avanzo e per impurità. Non ci si rende colpevoli per sacrilegio per la carne (12), ma bensì per le parti destinate all'altare, finchè non vengono tradotte al deposito della cenere. 6. Per i due pani (13) ci si rende colpevoli di sacrilegio da quando furono santificati; se cominciarono a formare la crosta nel forno; vanno soggetti a diventare inefficaci per contatto di uno che fece il bagno rituale in quello stesso giorno, di uno che deve compiere ancora l'espiazione (14), od a che non si possa offrire per essi il corrispondente sacrificio. Se fu versato il sangue degli agnelli (15), ci si rende colpevoli per essi, di cosa reietta, di avanzo e per impurità: non però per sacrilegio (16). 7. Per i pani di proposizione ci si può rendere colpevoli di sacrilegio fin da quando furono santificati; se cominciarono a formare la crosta nel forno, vanno soggetti a diventare inefficaci per contatto di uno che fece il bagno rituale nello stesso giorno, di chi deve compiere ancora la espiazione ed a che non siano disposti sulla tavola (d'oro); se vi furono collocati sopra i cucchiai di olibano, ci si rende colpevoli per essi per cosa reietta, per avanzo e per impurità, non però per sacrilegio (16). 8. Per i sacrifici farinacei ci si rende colpevoli di sacrilegio da quando furono consacrati; se furono resi sacri mediante gli utensili (17), vanno altresì soggetti a diventare inefficaci per contatto di uno che abbia fatto il bagno rituale nello stesso giorno, di chi deve compiere ancora l'espiazione e col lasciar trascorrere per essi la notte; se ne è stato prelevato il pugno ci si rende colpevoli per essi per cosa reietta, per avanzo e per impurità, e non ci si rende colpevole di sacrilegio per gli avanzzi (18), ma bensì per il pugno prelevato finchè non sia incenerito. 9. Il pugno (di farina) prelevato (19), l'olibano, il profumo,

vantaggio mentre vengono bruciati. (9) Che appartiene al sacerdote. (10) Arde sull'altare. (11) La cenere. (12) Che appartiene ai sacerdoti. (13) Di frumento nuovo della Pentecoste. (14) Qui non si fa cenno del trascorrere della notte, perchè i pani si cuocevano il giorno prima della festa e il trascorrere della notte non li rendeva inefficaci. (15) Delle Pentecoste. (16) Perchè appartenevano ai sacerdoti. (17) Sacri in cui vengono confezionati. (18) I quali sono permessi ai sacerdoti. (19) Dalle offerte farinacee. (20) Che si of-

le offerte farinacee dei sacerdoti, quella del pontefice unto e quella delle libazioni (20), ci si rende colpevoli di sacrilegio appena sono santificate; se furono resi sacri mediante gli utensili, vanno altresì soggetti a diventare inefficaci per contatto di uno che abbia fatto il bagno rituale nello stesso giorno, di chi deve compiere ancora l'espiazione e se si lascia trascorrere per loro la notte; sono altresì suscettibili di avanzo e di impurità, ma non di diventare reietti (21). Questa è la legge generale: Ogni sacrificio che ha cosa che lo renda permesso (22) non va soggetto per cosa reietta, per avanzo e impurità, finchè non sia stata offerta la cosa che lo rende permesso. Tutti quelli che non hanno cosa che li renda permessi, da quando furono santificati negli utensili vanno soggetti per avanzo e per impurità non però per cosa reietta.

CAPO III.

1. Il nato da un sacrificio di espiazione, il sostituto di un sacrificio di espiazione ed un sacrificio di espiazione di cui è morto il padrone devono essere lasciati morire (1). Quel sacrificio di espiazione che ha passato l'anno di età (2), oppure che andò smarrito e poi fu ritrovato difettoso (3), se (4) i padroni avevano già fatto espiazione (5), si lascia morire, e non fa sostituzione, non può averne godimento, ma (6) non ci si rende colpevoli di sacrilegio. Se però fu ritrovato prima che i padroni abbiano fatto espiazione, si deve lasciarlo pascolare, finchè diventa difettoso, quindi si vende e col denaro ricavato se ne presenta un altro che fa sostituto e per il quale (7) ci si rende colpevoli di sacrilegio (8). 2. Se taluno destina del denaro per il suo nazireato (9); non è permesso di trarne godimento ma non ci si rende con essi colpevoli di sacrilegio; perchè di ciascuna di quelle monete si potrebbe

friwa con sacrifici da macellarsi delle quali non c'era avanzo perchè venivano bruciate tutte sull'altare. (21) Cioè l'intenzione di chi li offre non ha efficacia a renderli tali. (22) Per i sacrifici di contentezza, di espiazione e di pentimento è il sangue che rende permesso alle parti di salire sull'altare ed al resto della carne di essere goduta dai sacerdoti. Olocausti di uccelli, tori e capri da bruciarsi sono resi dal sangue, atti soltanto a salire sull'altare. I due pani della festa delle settimane vengono resi leciti mediante i due agnelli; i pani di proposizione mediante i due cucchiai di olibano e le offerte farinacee mediante la prelevazione del pugno che viene bruciato sull'altare. Così questo pugno rende atto sè stesso.

Capo III. (1) Queste sono tre delle cinque vittime di espiazione che si devono lasciare morire. (2) E andò smarrito. (3) Queste sono le altre due. (4) Prima che fossero trovate. (5) Offrendo un altro sacrificio. (6) Avendone. (7) Godendone. (8) Vedi Capo IV, 1. Temurà. (9) Cioè per i sacrifici da presentare, senza però indicare separatamente quali

dire che era destinata a sacrificio di contentezza (10). Se egli (11) muore; in caso che (il denaro) sia stato destinato cumulativamente (12), viene impiegato in offerte volontarie; se ne era spiegata la destinazione; quelli destinati al sacrificio di espiazione vanno al Mar Morto; non se ne può aver godimento, ma non ci si rende colpevoli di sacrilegio; con quelli destinati allo olocausto si offre un olocausto (13) per il quale ci si può rendere colpevoli di sacrilegio, con quelli destinati a sacrifici di contentezza, si offrono sacrifici di contentezza, che si devono mangiare in una giornata (14), senza unirvi la offerta del pane (15). 3. R. Ismaele (secondo altri R. Simeone) insegna: Il sangue ha in principio (16) minor severità e in fine (17), severità maggiore; le libazioni invece hanno in principio (18) una severità maggiore e in fine (19) una severità minore. Per il sangue, in principio non ci si rende colpevoli di sacrilegio, quando scorre nel torrente di Kidron ci si rende per esso colpevoli di sacrilegio (20). Per le libazioni, in principio ci si rende colpevoli di sacrilegio, quando scorrono nel vano dell'altare (21), non ci si rende più colpevoli di sacrilegio (22). 4. Della cenere dell'altare interno (23) e di quella del candelabro (24) non è permesso di godere, ma non rendono colpevole di sacrilegio. Se uno consacra prima (25) la cenere, ci si rende per essa colpevoli di sacrilegio. Per tortore che non hanno raggiunto ancora l'età prescritta e di piccioni che l'hanno già passata, non è permesso trar godimento, ma non ci si rende colpevoli di sacrilegio. R. Simeone opina che per tortorelle che non raggiunsero l'età prescritta, ci si rende colpevoli di sacrilegio, mentre da piccioni che l'hanno già passata non si può tener godimento nè esser resi colpevoli di sacrilegio (26). 5. Da latte di animali sacri e da uova di piccioni non si può trar godimento, nè esser colpevoli di sacrilegio. Quan-

per il sacrificio di pentimento, quali per il sacrificio di espiazione e quali per quello di contentezza. (10) Per i quali essendo sacrifici di santità inferiore non vige la colpa di sacrilegio. (11) Il nazireo. (12) Senza destinazione speciale per ogni singolo sacrificio. (13) Che viene offerto dagli eredi. (14) Conforme alla legge vigente per il sacrificio di contentezza di un nazireo. (15) Perchè a tal uopo dovrebbe essere presente il nazireo, che è morto. (16) Prima delle aspersioni. (17) Quando per il canale del Tempio scorre nel torrente di Kidron. (18) Prima di essere versate sull'altare. (19) Quando scorrono nel vano dell'altare. (20) Per disposizione rabbinica. (21) תִּשְׁבֵּט תִּשְׁבֵּט base, fondamento, il fondo dell'altare ove per certi buchi colavano le libazioni. (22) Accogliendoli con la mano prima che scorrano via. (23) Delle legna e dei sacrifici che vi furono bruciati. (24) Degli avanzi di lucignoli ecc. che pur dovevano essere gettati nel deposito della cenere, dopo venuti colà. (25) Conserva il valore della cenere prima che essa sia trasportata fuori dell'atrio del Tempio. Se dopo portata fuori uno ne approfitta non se ne può fare più la stima e il tesoro del Tempio ne è danneggiato, perciò si rende colpevole di sacrilegio. (26) Perchè più tardi giungeranno a questa età. Però la disposizione legale non è con-

do ha vigore questa sentenza? Rispetto ad animali sacri destinati all'altare (27), non però rispetto ad animali consacrati al restauro del Tempio; così se uno consacra a ciò una gallina, ci si rende colpevoli di sacrilegio per essa e per le sue uova; se consacra un'asina, per essa e per il suo latte (28).

6. Per tutte quelle cose valevoli per l'altare e non per il restauro del Tempio o per il restauro del Tempio e non per l'altare oppure nè per l'altare nè per il restauro del Tempio ci si rende colpevoli di sacrilegio. Come s'intende. Se uno santifica una cisterna piena di acqua (29), un mondezzaio pieno di letame (30), una piccionaia piena di colombi (31), un albero pieno di frutta (32), un campo pieno di erba (33); ci si rende colpevoli di sacrilegio per queste cose e per ciò che contengono. Se però si consacra una cisterna che poi si riempie di acqua, un mondezzaio che poi si riempie di letame, una gabbia che poi si riempie di colombi, un albero che poi si carica di frutta, un campo che poi si copre d'erba ci si rende colpevoli per essi stessi ma non per ciò che è in essi (34). (Questa è l'opinione di R. Ieudà). R. Simeone opina che se uno santifica un campo o un albero, ci si rende colpevoli di sacrilegio per essi e per i loro prodotti, perchè sono prodotti di cosa sacra. Il nato da un animale di decima non deve allattare dall'animale di decima (35); altri si mostrano in ciò generosi (36). Il nato di animali sacri non deve allattare da animali sacri; altri si mostrano in ciò generosi. Gli operai non possono mangiare dei fichi secchi del Santuario (37); così una vacca (38) non deve mangiare vecchia consacrata (39).

7. Se le radici di un albero di un privato entrano in un campo consacrato o quelle di un albero sacro entrano in un campo privato, non è permesso di trarne vantaggio, ma non ci si rende perciò colpevoli di sacrilegio. Di una fonte che scorre in un campo consacrato, non è permesso di godere; ma non ci si rende colpevoli di sacrilegio, se scorre fuori del campo si può goderne. Dall'acqua del catino d'oro (40) è vietato di

forme alla sua opinione. (27) Perchè latte e uova non vanno sull'altare. (28) Nella Ghemarà si completa questa Mishnà nel senso che se uno consacra il valore di un animale per farne con esso un sacrificio, ci si rende colpevoli di sacrilegio anche col latte e con le uova di quell'animale. (29) Non può servire per il restauro. (30) Nè per una cosa nè per l'altra, ma dovrebbe essere dato il prezzo in denaro. (31) Servono per l'altare. (32) Sono utili come primizie. (33) Non serve nè per questo nè per quello. (34) Non ci si rende colpevoli di sacrificio rispetto a quei miglioramenti che si produssero in tali cose dopo la loro consacrazione. (35) Dalla propria madre benchè esso stesso sia animale santo. (36) Permettendogli di essere allattato dalle proprie bestie. (37) Intorno a cui lavorano benchè ricevano per fatto l'alimento, ma il prezzo dell'alimento viene pagato dalla cassa del santuario. (38) Che trebbia. (39) Mentre se non si tratta di cosa sacra è proibito di mettere la musoliera all'animale che trebbia. (40) Che si adoperava per la libazione di

trar godimento, ma non ci rende colpevoli di sacrilegio. Se tu messo nella (sacra) ampolla ci si rende per essa colpevoli di sacrilegio. Dai salici di riviera (41) non è permesso di trar godimento nè ci si rende colpevoli di sacrilegio. Da un nido che è in cima ad un albero santificato non è permesso di trar godimento, ma non ci si rende per esso colpevoli di sacrilegio; se fosse in cima ad un albero consacrato all'idolatria, lo deve staccare con una stanga (42). Se uno santifica un bosco ci si rende colpevoli di sacrilegio per tutto ciò che è in esso (43). Se i tesorieri del Tempio comperano dei tronchi (44) ci si rende colpevoli di sacrilegio rispetto al legname (45), non però per i truccioli (46) nè per la segatura (47).

CAPO IV

1. Le cose santificate per l'altare si uniscono l'una all'altra rispetto alla colpa di sacrilegio (1), e per rendere per esse colpevole di cosa reietta di avanzo e d'impurità. Anche le cose santificate al restauro del Tempio si uniscono l'una all'altra (2). Cose consacrate all'altare e cose consacrate al restauro del Tempio si riuniscono l'una all'altra per rendere colpevole di sacrilegio. 2. Cinque cose si uniscono l'una all'altra nell'olocausto (3), cioè: la carne, il sego, il fior di farina, il vino e l'olio; e sei nel sacrificio di ringraziamento, cioè: la carne, il sego, il fior di farina, il vino, l'olio e il pane (4). Offeria, di decima, offerta di decima di sostanze dubbie, offerta prelevata dalla pasta e primizie si collegano per rendere proibito (5) e per rendere soggetto (6)

acqua nella festa delle Capanne. (4) Con cui si adornava l'altare nella festa delle Capanne. (42) Non può arrampicarvisi perchè trarrebbe vantaggio da un tal albero. Le uova e i nati però finchè hanno bisogno della madre sono proibiti sia che il nido si trovi al vertice dell'uno o dell'altro di tali alberi. (43) Tronchi, rami, foglie ecc. (44) Per farne delle travi ad uso sacro. (45) Pezzi di legno che vengono tagliati con la scure per riquadrare il tronco. (46) Levati con la pialla (dal persiano pezzo di legno. (47) Che cadono dalla sega; secondo altri מִבְּרֵיחַ da מִבְּרֵיחַ foglie e fiori.

Capo IV. (1) Se uno gode cioè di due cose sacre insieme, tanto da formare insieme il valore di una perutà. Così è pure colpevole se mangia di due di queste cose insieme quanto un'oliva che fossero reiette, o che fossero avanzo di sacrifici, o mentre egli è impuro oppure che le trasportasse fuori dell'atrio del Tempio sempre nella grandezza di un'oliva. (2) Per colpa di sacrilegio; non per il resto che non esiste per esse. (3) In modo che formando la grandezza di un'oliva rendono colpevole per cosa reietta, avanzo e impurità o per essere portate fuori dall'atrio e se godute nel valore di una perutà, per sacrilegio. (4) L'olocausto non ha pane. Solo nel sacrificio di contentezza queste cose non si uniscono per rendere colpevole di sacrilegio che non ha luogo per questo sacrificio. (5) Se per esempio lievito di queste sostanze è entrato in una pasta comune, essa diventa

ad aggiungere il quinto (7). 3. Tutte le cose reiette si collegano (8), tutti gli avanzi si collegano; tutte le specie di carogne si collegano (9), e così pure si collegano tutte le specie di brulicanti (10) e il sangue di un brulicante e la sua carne si collegano (11). R. Giosuè dà una norma generale: Tutte quelle sostanze in cui il grado d'impurità e la misura (12) sono uguali si collegano (13); dove però il grado è uguale ma non la misura (14), oppure la misura ma non il grado (15), o quelle per cui non sono uguali nè la misura nè il grado (16), non si collegano (17). 4. Cosa reietta e avanzo non si collegano perchè hanno denominazione diversa. Un brulicante e una carogna e così una carogna e un cadavere non si collegano per rendere impuro nemmeno come l'inferiore dei due (18). Un cibo diventato impuro per contatto con impurità originale (19) e un cibo diventato impuro per contatto con impurità di primo grado, si collegano per trasmettere impurità conforme all'inferiore dei due (20). 5. Tutti i cibi (21) si collegano a formare la quantità di mezza pagnotta per rendere inetto il corpo (22). (Tutti i cibi si collegano) per formare la misura di due pasti per l'Erub (23); per formare la misura di un uovo necessaria a impartire l'impurità che viene dai cibi (24); per la misura

proibita. (6) Chi ne mangiasse anche un'oliva per errore. (7) Alla restituzione del valore goduto. (8) Sia di sacrificio di espiatione, di pentimento, di contentezza od olocausto. (9) Per rendere colpevole di fustigazione chi ne mangiasse quanto un'oliva. (10) Degli otto brulicanti menzionati nella Scrittura per rendere colpevole di fustigazione chi ne mangia quanto una lente. (11) Anche la carne di carogna di animale puro e di animale impuro si collegano per costituire una impurità proveniente da carogna, non però per la fustigazione a cui non si va soggetti che mangiando quanto una oliva di carne della carogna soltanto di animale puro, o di un animale impuro; dacchè la fustigazione è comminata all'aver mangiato carne di animale impuro non per aver mangiato la carogna di esso. (12) Nella quale rendono impuro. (13) Per esempio carogna e carogna; brulicante e brulicante. (14) Per esempio carogna e brulicante, essendo la misura della prima una oliva e della seconda una lente. (15) Per esempio una carogna e un cadavere, ambedue rendono impuro per un'oliva, ma la carogna solo fino alla sera e il cadavere per sette giorni. (16) Per esempio cadavere e brulicante di cui il primo nella quantità di un'oliva rende impuro per sette giorni; il secondo nella quantità di una lente rende impuro per un giorno. (17) Perchè si considerano cose del tutto diverse. (18) Cioè che meno di una lente di un brulicante completi un'oliva di carogna; o che mezza oliva di un cadavere si unisca a mezza oliva di una carogna purchè si consideri come un'oliva di quest'ultima specie. (19) Padre e fonte d'impurità; la cosa venuta a contatto con l'impurità originale diventa impura in primo grado e ciò che viene con essa a contatto diventa impura in secondo grado. (20) Così una quantità di un uovo formata per metà di sostanza impura in primo grado o per metà di sostanza impura di secondo, trasmette impurità come questa ultima; e quindi un'impurità di terzo grado. (21) Impuri. (22) Di uno che l'avesse mangiata a non poter mangiare offerta ed a renderla impura per contatto finchè non abbia fatto il bagno di purificazione. (23) Vedi trattato Erubin VIII 2. (24) Impuri i quali non

di un fico secco per il trasporto di Sabato (25); per un dattero (26) rispetto al giorno dell'espiazione. Tutte le bevande (27) si collegano a formare la quantità di un quarto di log che basta a rendere il corpo inetto (28); e per le guance piene nel giorno dell'espiazione (29). **6.** Frutta di Orlà (30) e di piante miste nella vigna si collegano (31); R. Simeone opina che non si collegano (32). Un vestito e un sacco, un sacco e una pelle, una pelle e una stuoia (33) si collegano l'uno con l'altro (34). R. Simeone opina (che ciò avviene) perchè tutti sono atti a diventare impuri per sedile (35).

CAPO V

1. Chi gode per il valore di una perutà di ciò che appartiene al Santuario, anche se non ha recato danno (1), ha commesso sacrilegio; questa è l'opinione di R. Akibà. Gli altri Dottori opinano che per qualsiasi cosa che può esser danneggiata non ci si rende colpevoli di sacrilegio, finchè non la si abbia veramente danneggiata (2); mentre per le cose non suscettibili di danno basta che ne abbia goduto per essersi reso colpevole di sacrilegio (3). Come s'intende? Se una donna si mette al collo una catena d'oro, o in dito

danno impurità con meno di un uovo. (25) Misura che rende colpevole chi trasporta di Sabato da un luogo privato a un luogo pubblico. (26) Misura che rende colpevole chi mangia tanto nel giorno del grande digiuno. (27) Impure. (28) Rispetto al godimento di offerta ecc. come sopra. (29) Per trasgredire al precetto del digiuno. (30) Albero nei primi tre anni dacchè è piantato. (31) Per condannare chi ne gode nella quantità di un'oliva alla flagellazione. Se questa quantità delle due sostanze mescolate si mescola ad altra sostanza permessa la rende proibita se è meno di un duecentesimo della mescolanza trattandosi di materia solida e se non può paralizzare il sapore, se si tratta di materia liquida. (32) Perchè hanno denominazione diversa, e se quindi nella pentola c'è sostanza permessa sufficiente per paralizzare il gusto di ognuna delle due materie separatamente tutto è permesso. La disposizione legale non è conforme a questa opinione. (33) Da פ'י פ'י stendere, stuoia. (34) Per impartire il grado più basso d'impurità, un vestito deve avere la grandezza di tre dita quadrate, un sacco di quattro, una pelle di cinque e una stuoia di sei. Benchè sia stato detto sopra che se hanno diversa legge rispetto alla misura non si collegano, qui si collegano ugualmente, perchè tutti questi oggetti diventano impuri se un blenorreato vi si siede sopra.

Capo V. (1) Che la cosa santificata non ne ha patito alcun danno. (2) Che il danno sia visibile. (3) La Ghemarà cita l'esempio di un vestito che non sia esterno che può essere danneggiato anche dallo stringersi al muro, nè aderente alla carne che lo danneggia il sudore, ma un vestito di mezzo. Secondo R. Akibà se esso è santo chi lo usa anche senza recargli danno commette sacrilegio, secondo gli altri Dottori, siccome esso è suscettibile di danno chi lo usa non commette sacrilegio se realmente non l'ha danneggiato.

un anello e se bevette da un bicchiere d'oro (4), dal momento che essa ne ha avuto godimento si è resa colpevole di sacrilegio (5). Se uno però si è messo indosso una camicia o si è avvolto in un panno o si è servito di una mannaia (6), non è colpevole di sacrilegio finchè non l'abbia danneggiata (7). Se uno ha staccato (8) da un animale destinato a sacrificio di espiazione mentre era ancor vivo non si rende colpevole di sacrilegio finchè non vi reca danno; ma se lo fa dopo che (l'animale) è morto, appena che ne ha avuto godimento si rende colpevole di sacrilegio (9). **2.** Se uno ha goduto per il valore di una mezza perutà di una cosa e ha danneggiato per il valore di mezza perutà (10) di una cosa oppure se ha goduto per il valore di una mezza perutà di una cosa ed ha consumato per il valore di una mezza perutà di un'altra, non si rende colpevole di sacrilegio fintanto che non goda per il valore di una perutà e non consumi per il valore di una perutà di una stessa cosa. **3.** Non si può rendersi colpevoli di sacrilegio per cose sacre ripetute volte di seguito (11), fuorchè per animali (12) e per utensili sacri (13). Come s'intende? Se uno cavalca sopra un animale (sacro) e viene un suo compagno e cavalca di nuovo e viene un altro suo compagno che pure cavalca; se uno beve da una coppa d'oro e viene un suo compagno e beve di nuovo e viene un altro suo compagno che pure beve; se uno strappa della lana da un animale destinato a sacrificio di espiazione e viene un suo compagno e ne strappa dell'altra e viene un altro suo compagno che pure ne strappa ancora, sono tutti colpevoli di sacrilegio. Rabbì insegna: Per tutte quelle cose (sacre) che non possono venire redente è possibile che ci si renda colpevoli di sacrilegio l'uno dopo l'altro (14). **4.** Se (15) prende una pietra

(4) E questi tre oggetti erano sacri. Così qualunque persona per qualsiasi oggetto. (5) Si fa quindi stimare quanto una donna pagherebbe per potersi adornare e per far mostra di un tale oggetto ed ella deve rifondere quella somma con l'aggiunta di un quinto. Siccome dunque l'uso non apporta deprezzamento a questi oggetti il sacrilegio si considera dal godimento avuto da chi li ha usati. (6) E questi oggetti erano sacri. (7) Cioè non l'abbia adoperata tanto da farla deperire per il valore di una perutà. (8) Lana o pelo. (9) Perchè dopo morto non si può riscattare questo animale sacro, però si può trattare qui tanto di un animale difettoso quanto di un immacolato. (10) Dello stesso oggetto. (11) Nello stesso oggetto. (12) Che sono consacrati all'altare e non possono venir riscattati e che anche dopo esserne serviti sono tuttavia atti all'altare per esempio se uno ha cavalcato sopra o gli ha fatto portare un peso, oppure se ha bevuto da un bicchiere d'oro. (13) Pei quali vale la stessa norma. (14) La diversità di opinione tra Rabbì e il precedente Dottore è rispetto ad un animale immacolato consacrato all'altare, che per errore fu macellato prima di essere riscattato. Questo secondo Rabbì dovrebbe essere sepolto non potendo essendo morti venire presentati al tribunale per essere stimati e riscattati; quindi sarebbe possibile che per questi animali ci si rendesse più volte colpevoli di sacrilegio go-

una trave consacrata (16), egli non si è reso con ciò colpevole di sacrilegio (17). Se l'ha trasmessa al compagno (18), egli è colpevole di sacrilegio, non già il compagno. Se l'ha impiegata (19) nella costruzione della sua casa (20), è colpevole di sacrilegio, soltanto in caso che riparandosi con essa ne abbia avuto un vantaggio del valore di una perutà. Se uno ha preso una perutà del Santuario, non si è reso colpevole di sacrilegio; se la diede al compagno, egli è colpevole, ma il compagno non è colpevole. Se la diede al bagnino (21), anche se non ha preso il bagno è colpevole, perchè quei gli dice: il bagno è aperto entra e bagnati. 5. Ciò che uno mangia (22) e ciò che dà da mangiare al compagno; ciò che gode lui e fa godere al compagno; ciò che mangia lui e fa godere al compagno; ciò che gode lui o fa mangiare al compagno si collegano (23) insieme anche dopo molto tempo (24).

CAPO VI

1. Se un messo ha eseguita la sua commissione (1), è colpevole di sacrilegio il mandatarie (2); se non ha fatto conforme all'incarico avuto è colpevole il messo. Come s'intende? S'egli avesse detto: dà carne (3) a questi ospiti; ed egli da loro fegato (4); oppure: dà fegato a questi ospiti; ed ei da loro carne, è colpevole il messo. S'ei gli disse: dà loro una fetta per uno ed egli ne dà loro due ed essi se ne prendono tre sono tutti colpevoli di sacrilegio. Se egli disse: Portami (la tal cosa) dalla finestra o dall'armadio (5) e

dendone dopo la morte. Gli oppositori invece dicono che un tale animale potrebbe venir subito stimato perchè siccome non è sacro veramente che il loro valore, non hanno bisogno di essere presentati per la stima al tribunale, e quindi non è il caso di renderli per essi ripetute volte colpevoli di sacrilegio. La disposizione legale è conforme a questa opinione. (15) Il tesoriere. (16) Per errore credendo che sia cosa sua. (17) Perchè l'oggetto in mano sua viene a trovarsi ancora in custodia del Santuario. (18) Col portarlo fuori del luogo sacro e trasmetterlo al compagno l'oggetto cessa di essere sacro e diventa, cosa comune; chi ha operato questo fatto è colpevole ma chi riceve l'oggetto è assolto, perchè quando lo riceve è già cosa comune. (19) La tavola o la pietra. (20) Mettendole per riparo davanti a una finestra acciocchè non vi entri la pioggia, non già nella costruzione stessa, chè in tal caso sarebbe colpevole subito. (21) Per pagargli un bagno ἰσχυρὸν greco βαλανός latino balneator. (22) Di cose sacre. (23) Per formare la misura prescritta per rendere colpevole di sacrilegio e costringerlo a portare un sacrificio di pentimento. (24) Sempre però a mezzo della stessa persona.

Capo VI. (1) In modo precisamente all'incarico avuto. (2) Per ogni altro incarico è colpevole il messo, che deve temer Dio più che il padrone e non eseguire prevaricazioni per mandato; rispetto alla profanazione di cose sacre vige una eccezione. (3) Sacra. (4)

quei gliela porta: se anche il mandatario dice dopo: Non era mia intenzione che dal tal luogo ed ei portò dall'altro; il mandatario è colpevole (6); ma se gli disse: porta dalla finestra ed ei portò dall'armadio; « dall'armadio » ed ei portò dalla finestra è colpevole il messo. 2. Se manda (7) con un sordomuto, a un pazzo o a un minorene, ed essi eseguirono la commissione è colpevole il mandatario (8); se non eseguirono la sua commissione è colpevole il bottegaio (9). Se manda mediante una persona normale e se ne accorge prima che il messo sia arrivato dal bottegaio (10); si rende colpevole di sacrilegio il bottegaio quando la spende. Come deve fare? (11) Prende una perutà o un oggetto (12) e dice: Quella perutà sacra in qualunque luogo si trovi, sia resa profana da questo che io dò in cambio per essa. Infatti ogni cosa consacrata può essere riscattata con denaro o con oggetti che abbiano valore di denaro. 3. Se egli diede una perutà (13) e gli disse: Portami per metà di essa lumi e per l'altra metà lucignoli ed ei gli portò per tutto il valore della moneta lumi o per tutto lucignoli; oppure se gli avesse detto di portare per tutto lumi o per tutto lucignoli e l'altro andasse e gli portasse per metà lumi e per metà lucignoli, nessuno dei due è colpevole (14). Se però gli disse di portargli per metà della moneta lumi di quel tal luogo e per l'altra metà lucignoli di un altro luogo e il messo andò e gli portò i lumi dal luogo dei lucignoli e i lucignoli dal luogo dei lumi, il messo è colpevole di sacrilegio (15). 4. Se gli diede due monete (16) e gli disse di portargli un cedro e l'altro gli portò per una un cedro e per l'altra un melograno, sono ambedue colpevoli (17). R. Teudà opina che il padrone non è colpevole perchè gli può dire: io desidero un cedro grande e tu me ne portasti uno piccolo e brutto (18). Se gli diede un denaro d'oro (19) dicendogli di portargli una camicia e l'altro gli

Sacro. (5) Dal greco *γλωσσελομον* cassa, armadio. (6) Perchè il messo eseguì la commissione e non poteva indovinare l'intenzione del mandatario. (7) Del denaro consacrato per cambiarlo in denaro comune. (8) Benchè siano persone inette. (9) Che lo ha ricevuto, se lo adopera per proprio uso. (10) Devono accorgersene tanto il mandatario che il messo i quali allora agiscono premeditatamente, e il solo bottegaio agisce per errore. (11) Quando sa che una tal moneta sacra è entrata nella sua cassa per non spenderla e poter disporre delle altre. (12) Che ne abbia il valore almeno. (13) Sacra. (14) Non il padrone perchè il messo non eseguì la sua commissione e nemmeno il servo perchè non ha speso tutta la moneta in modo contrario all'incarico avuto. (15) Perchè ha agito tanto per i lumi che per i lucignoli, quindi per tutto il valore della perutà contro l'incarico del padrone. (16) Si intende sempre denaro consacrato. (17) Acciocchè il padrone sia colpevole conviene che il cedro benchè comperato per una perutà ne valga due. Il messo si è reso colpevole avendo speso una perutà in modo contrario agli ordini del padrone. (18) Il padrone gli può dire: Se con una moneta comprasti un cedro che val due, con due avresti potuto comprarne uno del valore di quattro, dunque non hai eseguito il mio incarico. (19) Che

porta per tre (selang) una camicia e per gli altri tre un manto, ambedue sono colpevoli. R. Ieudà opina che il mandatario non è colpevole perchè gli può dire: io desideravo una camicia grande e tu me ne portasti una piccola e brutta (20). **5.** Se un tale deposita denari presso un bottegaio e sono legati insieme (21); questi non può servirsene (22); quindi se li spende si rende colpevole di sacrilegio; se erano sciolti (23) poteva servirsi di essi, quindi spendendoli non si rende colpevole di sacrilegio (24). (Se furono depositati) presso un privato, sia in un modo che nell'altro, non deve servirsene; perciò se li ha spesi si rende colpevole di sacrilegio. Il bottegaio è come un privato (25); questa è l'opinione di R. Meir. R. Ieudà opina che esso è come un banchiere (26). **6.** Se una perutà di denaro sacro è caduta entro una borsa (27), oppure se uno avesse detto: una perutà di questa borsa dev'essere considerata sacra, non appena egli estrae la prima perutà di quella borsa (28), si rende colpevole di sacrilegio; questa è l'opinione di R. Akibà. Gli altri Dottori dicono: (Non è colpevole) finchè non abbia speso tutto il denaro della borsa (29). Convieni però anche R. Akibà che se uno dice: Una perutà di questa borsa sia santificata (30), può andare levandola finchè ha speso tutta la borsa (31).

importa 25 denari d'argento cioè un po' più di sei selang. (20) Vale anche per questo caso il ragionamento fatto sopra. (21) In modo speciale in una borsa o chiusi in una cassa. (22) Perchè col chiuderli così, il proprietario mostrava la sua intenzione che non si toccassero. (23) O legati in modo comune non suggellati. (24) Perchè si può ritenere che il depositante non aveva nulla in contrario che fossero adoperati; però nemmeno il depositante è colpevole di sacrilegio, non avendogli detto apertamente di servirsene. (25) Così chiamasi infatti chi vende merci nel suo negozio. (26) A questo riguardo è considerato tale. (27) Di denaro comune. (28) Per suo uso profano. (29) Questa è la disposizione legale. (30) Che non è in questa borsa. (31) E che soltanto allora è colpevole.